

# La storia

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.policlinicogemelli.it  
www.psychiatryonline.it

## Arrabbiati e silenziosi i baby drogati del web "Ecco come li salviamo"

A Roma un centro per i bambini schiavi della Rete "Tablet, pc e telefonini, controllate i vostri figli"

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Attenti alla loro rabbia, attenti alla loro solitudine. Attenti al loro (troppo) silenzio, al Pc sempre acceso, alla tv senza orari, al tablet sotto il cuscino, alla richiesta continua "mi dai il telefono" non appena si affaccia l'ombra della noia, o di un'attesa senza distrazioni. Tutti questi segnali potrebbero anticipare qualcosa di più serio, annunciare che a otto, nove, dieci anni un bambino può essere già un baby prigioniero del web, un potenziale auto-recluso, un adolescente da classificare, domani, come Internet-addicted.

Non è allarmismo antitecnologico, ma un monito che arriva da una delle più qualificate équipe che da tempo cerca di curare i "malati" della Rete, finora adulti e adolescenti, oggi, purtroppo, anche bambini. Per questo l'ambulatorio del Policlinico Gemelli per la cura delle dipendenze da Internet, diretto dallo psichiatra Federico Tonioni (1200 visite in sei anni) ha deciso di creare una task-force pediatrica e interdisciplinare per intercettare, «prima che sia troppo tardi i futuri drogati del web». Molto, se non tutto, comincia infatti nella prima infanzia. Un insieme di abitudini sbagliate, di buchi di attenzione, di vuoti familiari, che via via creano una "cattiva educazione tecnologica" anticamera spesso di problemi più gravi. L'autoreclusione appunto, «simile al fenomeno degli Hikikomori giapponesi».

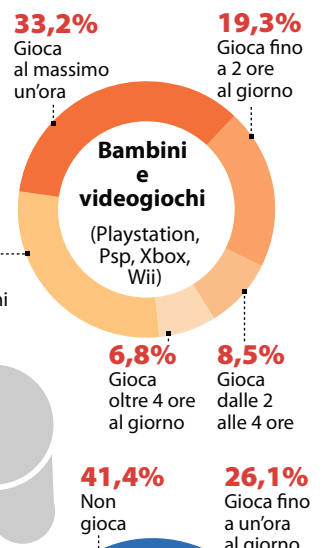
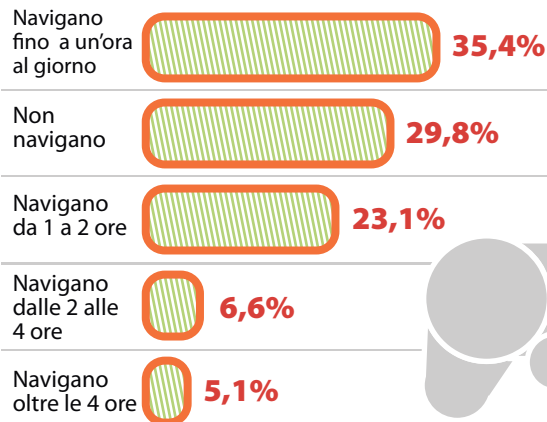
«La questione di fondo è la mancanza di comunicazione emotiva fra genitori e figli», ha spiegato Federico Tonioni, responsabile dell'area delle dipendenze del Gemelli. «Siamo di fronte ad una generazione di adulti che non riescono ad avere un rapporto, nemmeno conflittuale, con i propri figli». Un silenzio del cuore dunque. Ma le ragioni dell'Internet-dipendenza per Tonioni però vanno ricercate ancora prima. «Così come si faceva con la televisione, sono stati proprio i genitori per primi a utilizzare il web come baby sitter dei loro figli. Quante volte ho sentito ripetere la frase, agghiacciante, che i piccoli quando sono davanti al computer "non si vedono e non si sento».

no". Ma i ragazzini si devono vedere e sentire, giocare, muoversi, essere fisici». Invece ciò che sta accadendo, complice la potenza ipnotica della tecnologia, è l'avanzare di una generazione

di bambini sempre più fermi, (fino a sette ore di video e tv al giorno) abituati ad interagire più con lo schermo che con i propri compagni, con il sonno disturbato, la postura rovinata, e

### I giovani a rischio dipendenza da social network e videogiochi

#### Bambini tra 7 e 11 anni e social network



#### I sintomi psicologici

- Depressione
- Ansia
- Aggressività

### Così scoprite se vostro figlio è web dipendente

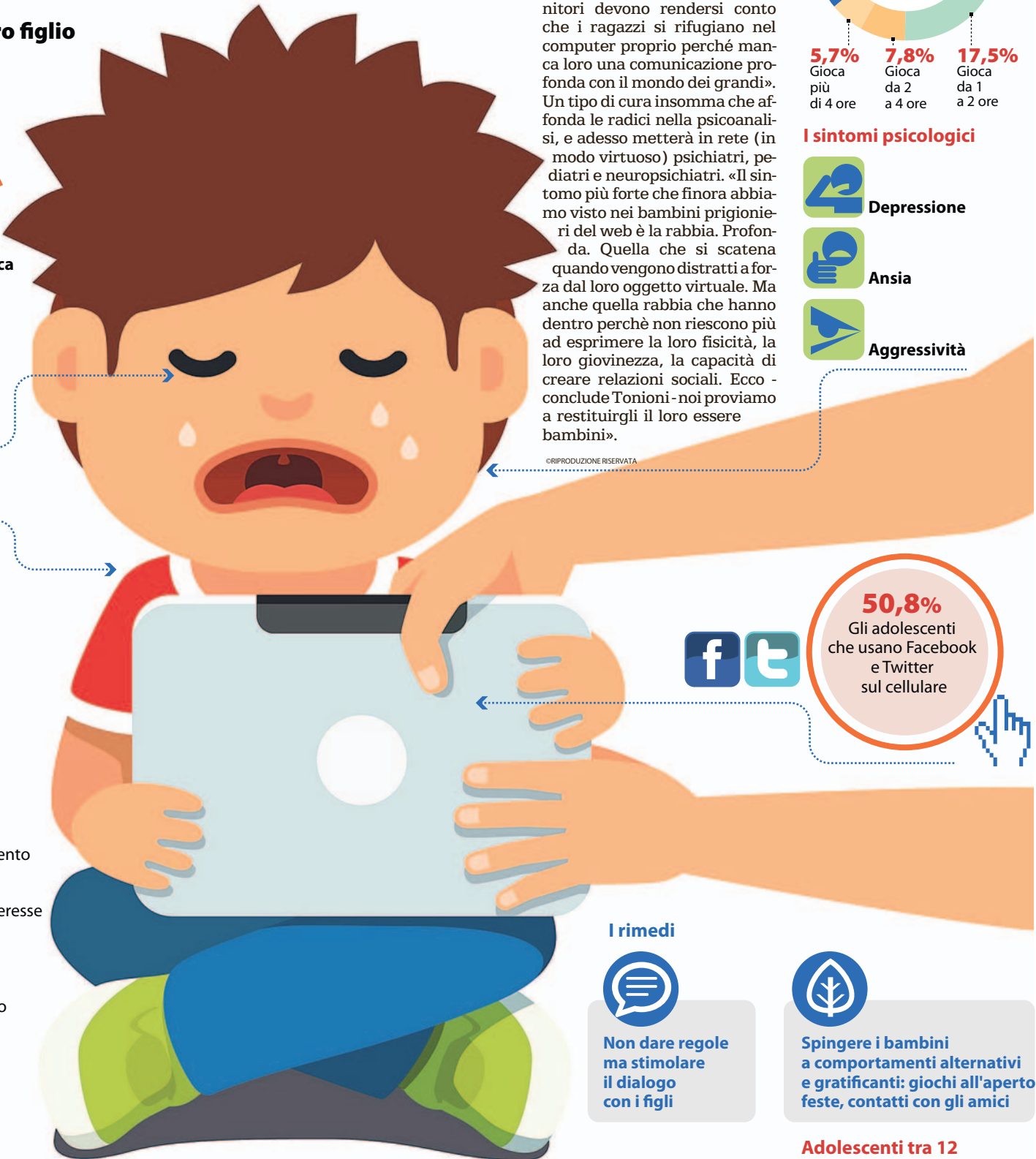


#### I sintomi fisici

- Occhi arrossati
- Dolori alla schiena
- Difficoltà a dormire
- Ritmi alterati nel comportamento alimentare
- Obesità

#### I comportamenti a rischio

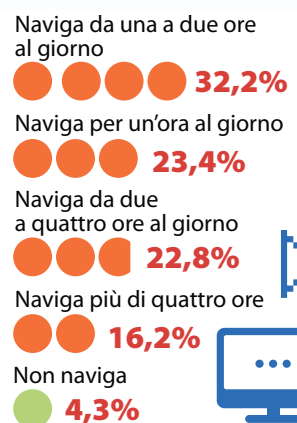
- La ricerca compulsiva della rete in qualsiasi momento della giornata
- Il ritiro sociale: perdono interesse per le attività sportive e per il tempo con gli amici
- Le esplosioni di rabbia se allontanati dallo schermo contro la loro volontà
- L'improvviso calo del rendimento scolastico legato a una diminuzione dell'autostima



#### I rimedi

- Non dare regole ma stimolare il dialogo con i figli
- Spingere i bambini a comportamenti alternativi e gratificanti: giochi all'aperto, feste, contatti con gli amici

#### Adolescenti tra 12 e 18 anni e social network



### L'INTERVISTA/PARLA LA PSICOTERAPEUTA DANIELA MAIURI

## "I maschi più vulnerabili, l'importante è non perdere tempo"

ANNA RITA CILLIS

ROMA. Genitori disperati, che prima di rivolgersi al centro per le dipendenze da Internet del policlinico Gemelli di Roma, le hanno tentate tutte. Madri e padri di ragazzini, per lo più maschi ossessionati da tablet, telefonini e pc, che Daniela Maiuri, psicoterapeuta del day hospital di Psichiatria, incontra tutti i giorni durante i gruppi di sostegno.

Dottoressa dopo quanto tempo, in ge-

“**L'APPELLO** Staccare la connessione è inutile: anche i genitori si devono mettere in gioco

nere si decidono a chiedere aiuto? «In media dopo un anno». Il primo campanello dall'allarme? «I problemi a scuola: i figli frequentano meno le lezioni, il rendimento crolla e poi le ore davanti al computer o allo smartphone che progressivamente aumentano e infine l'isolamento sociale. Spesso, però, portare i figli qui non è facile». I segnali inizialmente vengono ignorati? «No, ma molti pensano che siano pro-

blemi che prima o poi passano, ma alla fine i genitori capiscono che così non è, sono loro i primi ad aver bisogno di aiuto per capire cosa fare». Ma alla fine ce la fanno? «Generalmente sì, ma non prima di aver accettato che staccare la connessione a Internet non serve a nulla: è un percorso di crescita faticoso dove viene chiesto anche ai genitori di mettersi in gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA